

Ambrogio. La volontà di andare avanti
(Corriere Multimedia, febbraio 1997)

«Dopo il primo anno di rifiuto totale della vita ho cominciato a ritagliarmi dei piccoli spazi. Mi sono reso conto che mentre tutti hanno il "diritto di vivere", quelli che il destino ha messo fuori gioco come me hanno il "dovere di vivere". Allora ho cercato di assoggettarmi alle nuove regole del gioco prendendo atto di una semplice verità: il corpo è una macchina che porta in giro il cervello».

Chi parla con sorprendente lucidità è Ambrogio Fogar. Per lui l'orologio di una "vita normale" si è fermato il **12 settembre 1992** nel deserto russo, durante l'ennesima avventura che lo vedeva protagonista nel rally Parigi-Pechino. Improvvisamente il fuoristrada si capovolgeva e nell'impennata Ambrogio si spezzò



la seconda vertebra cervicale. Risultato: tetraplegia con paralisi totale dal collo in giù e conseguenza ben più grave la mancanza di una respirazione naturale. Adesso, dopo quattro anni e mezzo, a tenerlo in vita è uno stimolatore elettronico. Un microcomputer tascabile che ogni sei secondi manda un impulso ai nervi frenici, questi lo trasformano in movimento al diaframma e l'aria entra nel polmoni. Così completamente immobile nel letto, ma con un caparbio desiderio alla vita riesce a respirare e parlare.

Ma in questo come in casi analoghi, le tecnologie microelettroniche e la telematica possono essere di aiuto? Come reagisce chi è costretto ad utilizzarle nella immobilità quasi assoluta?

«Da quando ho ricominciato a vivere - racconta Fogar - mi sono subito avvicinato ai prodotti tecnologici in aiuto dei disabili. Ho iniziato con un "apparecchietto" automatico che girava le pagine dei libri comandato dalla pressione del mento attraverso una serie di micro-meccanismi. Però la macchina non era regolata bene e spesso girava due pagine alla volta. Così presto mi sono stancato. Devo ammettere che preferisco ricorrere alle persone che mi sono vicine e leggono i libri al mio posto».

Il passo successivo per Ambrogio, come per altri disabili è stato quello di ricorrere all'uso di un Pc per superare l'impossibilità di scrivere con un wordprocessor tradizionale.

«Ho capito che se volevo continuare a scrivere avrei dovuto rivolgermi ad un computer. Così con un grande sforzo di volontà ho iniziato ad usare un Pc equipaggiato con un programma per il riconoscimento vocale. Un software di prima generazione capace di memorizzare fino a due mila vocaboli, da usare poi nelle dettatura "viva voce dei miei appunti". Purtroppo è sorto un problema dovuto al fatto che le mie parole erano condizionate dagli impulsi del respiratore: l'intensità ed il tono della voce cambiavano da un giorno all'altro. Ho provato con caparbietà - continua Ambrogio - ma poi ho dovuto arrendermi perché diventava troppo lungo e stancante, dovevo ripetere anche cinque volte lo stesso termine. Allora pur considerando la ricerca scientifica e tecnologica con grande rispetto, ho preferito dettare a mia sorella o agli amici che quotidianamente mi sono vicini».

Così Fogar, l'intraprendente "uomo delle avventure" degli immensi spazi oceanici, dei ghiacciai polari e delle foreste amazzoniche, adesso combatte la sua "solitaria" più difficile.

«Frugo tra le pieghe dei ricordi, senza nostalgie o rimpianti - conclude - ho vissuto intensamente, molto intensamente, per cinquanta anni esatti, ma nel cassetto ho ancora dei progetti. Il più ambizioso è quello di tornare in barca, ovviamente non in solitaria o da protagonista, ma in compagnia di amici che mi aiuterebbero. Per contro metterò a disposizione tutta la mia esperienza di navigatore solitario: a occhi chiusi e fiutando il mare posso ancora dire quando la barca è fuori rotta di qualche grado».

###